

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Calmy-Rey: «mal negoziati gli accordi fiscali con l'Italia sui frontalieri». È intenzione del CdS cogliere l'occasione e chiedere alla Confederazione una doverosa compensazione?

La ministra degli Esteri Micheline Calmy-Rey, intervistata sul *Corriere del Ticino* dello scorso giovedì 2 ottobre, così si esprime in merito al ristorno all'Italia delle imposte alla fonte prelevate ai frontalieri: «*probabilmente i negoziati non sono stati condotti nel modo migliore*».

Come noto, gli accordi internazionali conclusi negli anni Settanta con l'Italia impongono un ristorno al Belpaese di quasi il 40% delle imposte alla fonte prelevate ai frontalieri, senza che ci sia alcuna reciprocità: l'Italia infatti non ristorna nulla alla Svizzera per i "frontalieri al contrario".

Priorità del Consiglio di Stato, soprattutto in un'ottica del tanto decantato risanamento delle finanze cantonali, deve essere quella di correggere una situazione che in tre decenni è già costata al Ticino oltre mezzo miliardo di franchi, e che, visto il continuo aumento del numero di frontalieri sul nostro territorio, costerà sempre di più.

In sostanza si tratta di chiedere alla Confederazione una - giusta e doverosa - compensazione finanziaria per le ingenti mancate entrate che l'accordo con l'Italia sulla fiscalità dei frontalieri causa al Ticino, dal momento che tale accordo non viene rivisto per motivi (anche comprensibili) di opportunità di politica internazionale.

Un intervento in questo senso del Consiglio di Stato presso la Confederazione è, a non averne dubbio, prioritario.

Ciononostante il governo cantonale non sembra al proposito ben disposto, ritenendo probabilmente più semplice tentare di "compensare" per vie traverse mettendo le mani nelle tasche del contribuente residente (vedi nuovo progetto di legge sul freno alla spesa).

Ora una Consigliera federale ha pubblicamente riconosciuto le lacune dell'accordo siglato con l'Italia. Difficile immaginare un aggancio più vantaggioso per il Consiglio di Stato per finalmente rivendicare dalla Confederazione che compensi, magari nell'ottica della nuova perequazione finanziaria - visto che come detto per motivi, anche comprensibili, di opportunità politica Berna non vuole modificare l'accordo internazionale - il danno che il citato accordo provoca al Canton Ticino.

Se lo dichiara anche una Consigliera federale, è proprio il caso di dire che «è messa lì su un piatto d'argento»!

Chiedo pertanto:

- visto che anche un membro del Consiglio federale sostiene pubblicamente che gli accordi sottoscritti con l'Italia sulla fiscalità dei frontalieri sono stati «negoziati male», è intenzione del Consiglio di Stato cogliere l'occasione e intervenire affinché a detta pubblica ammissione abbia a seguire la sua logica conseguenza pratica, ossia una compensazione finanziaria, da parte della Confederazione, del danno che i citati accordi provocano al Ticino da un trentennio?

LORENZO QUADRI